

CAPO XLVII.

La costa di Mosquitos. — Fiera indole di quegli abitanti. — Colombo in cerca di un passaggio all'Oceano Indiano. — Prime notizie delle miniere di Veraguà. — L'Istmo di Panama.

Il 14 settembre le navi, avendo da Caxinas percorse 60 leghe in più di venti giorni, oltrepassavano un promontorio, inoltratisi molto in mare, colà dove la costa si ripiegava tutto ad un tratto nella direzione del sud. Il vento cessò all'improvviso di essere contrario e Colombo l'ebbe propizio alle sue vele; riconoscente di tanto favore inviategli dalla divina Provvidenza, chiamò quel promontorio *Gracias a Dios*. Qui il vecchio Giumba fu congedato e messo a terra con bellissimi doni.

Il 17 le navi continuavano il loro viaggio lungo la costa variatissima di *Mosquitos*, ora solcata da fiumi brulicanti di tartarughe e di pesci, ora tutta frastagliata ed irta di scogli, ora coperta di allegra verdura e irrigata da numerosi ruscelli; dappertutto schifosi alligatori che si scaldavano al sole. Pel bisogno di rinnovar l'acqua e la legna, si fermarono all'imboccatura di un fiume largo e profondo e calarono per le provviste due scialuppe, le quali salirono il fiume, sulle cui sponde vegetavano canne grosse come il capo d'un uomo. Fatto il loro carico, già se ne ritornavano, quando all'improvviso il vento di mare ingagliardì: i flutti entrati con furia nel fiume, ne respinsero indietro la rapida corrente, avvolgendo tra le vorticose spume i due battelli, de' quali l'uno fu travolto e quanti vi erano sopra

tutti perirono, e l'altro giunse alla Capitana portatore della dolorosa nuova. L'Ammiraglio, afflitto per la perdita di tanti marinai, diede a quel fiume il nome di *Fiume del disastro*.

Il 25, Domenica, Colombo avendo bisogno di rimpalmare i bastimenti, diè fondo tra il continente e l'isoletta *Quiribiri*, ricca di boschi, di palmizii e di banani carichi di frutta e olezzante per erbe aromatiche: ebbe nome *Huerta*, ossia giardino, per la sua bellezza. Di fronte, ad una lega sul continente, si apriva un incantevole paesaggio di pianure e di colline con foreste, i cui alberi sembravano toccar le nubi, ed una grossa borgata, detta *Cariay*, sulla ripa di un largo fiume. Gli indiani, viste le navi, accorsero al lido armati di grosse clave, lance, archi e frecce, ma restarono meravigliati vedendo che nessuno calava a terra: gli stanchi marinai avevano preferito starsene coricati sui loro letti. I selvaggi, vinti da curiosità, mostrarono agli Spagnuoli le loro coperte, vesti ed armi in segno di pace, e gettatisi a nuoto, vennero alle navi. Colombo li accolse con amorevolezza, donò loro le solite bagattelle, ma rifiutò generosamente le offerte che gli facevano dei prodotti delle loro terre. Offesi di questo rifiuto, perchè credevano che gli Spagnuoli non facessero alcun conto delle loro merci, ritornarono alla spiaggia, e radunati con dispetto tutti i doni ricevuti e disposti in un fascio sull'arena, ve li abbandonarono, vendicando col disprezzo la supposta scortesia degli stranieri.

Due giorni dopo Bartolomeo andò al lido, e due principi di quella nazione, corsigli incontro, lo sollevarono rispettosamente sulle loro braccia, mentre usciva dal battello, e lo deposero sovra un sedile erboso. Venuto a parlamento coi natii, per aver informazioni delle loro genti, dei loro usi e dei prodotti del paese, comandò a Diego Mendez di scrivere ciò che avrebbero detto. Quei neri segni, tracciati su foglio bianco con penna d'augello, fecero

sospettare ai selvaggi di qualche magico incanto, e presi da paura fuggirono gettando una certa polvere verso gli Spagnuoli per rendere nullo il malefizio. Il 2 ottobre, Bartolomeo s'addentrò alcun poco nel paese, seguito da alcuni soldati, e non trovò altro di singolare fuorchè un grande palazzo di legno coperto di canne. Entratovi vide alcuni sepolcri, in uno dei quali giaceva un cadavere disseccato e mirrato, e in un altro due cadaveri involti in alcune lenzuola di bambagia: non esalavano alcun cattivo odore ed erano ornati di molte gioie e pezzi d'oro. Sopra le tombe posava una tavola, su cui eranvi scolpiti grossolanamente animali, ed alcune portavano anche l'effigie di colui che vi era sepolto.

Da tutto ciò l'Ammiraglio comprendendo che questi indiani erano più intelligenti degli altri, commise ad una squadra di marinai di prenderne alcuni, per venir a conoscere quelle regioni e le loro ricchezze. Gliene furono condotti sette, de' quali scelse due, dicendo loro che li riteneva per averli di guida lungo la costa e che li avrebbe poi rilasciati. Intanto rimandava gli altri con doni e molte cortesie, per non disturbare la pace di quella gente. Ma gli indiani, temendo che li avesse ritenuti come schiavi, il giorno seguente mandarono per ben due volte quattro dei loro alla Capitana per trattare del riscatto dei compagni. Gli ambasciatori portarono a Colombo prima pietre preziose, poi due piccoli majali molto feroci e di specie selvaggia. L'Ammiraglio a segni si sforzò di far loro intendere che fra poco avrebbe lasciati liberi i loro compaesani; e pagati i due majali, e fatti distribuire alcuni doni, li rimandò angosciati e penserosi sulla sorte dei due nuovi interpreti. Colombo partì di là il 5 ottobre.

Costeggiando la regione, che oggigiorno chiamasi *Costa-Ricca* per le sue miniere d'oro e d'argento, ed entrato in un golfo detto *Cerabora*, sparso di molte isolette vicinissime le une alle altre e divise

da canali profondi sgombri di scogli, uno spettacolo mai più veduto gli si parò innanzi. Gli alberi di queste isole erano così giganteschi, che intrecciavano i loro rami con quelli delle isole vicine, e formavano una volta di verzura così alta e spaziosa, che sotto vi passavano agevolmente le navi, senza che le antenne restassero intricate nelle loro frondi. I marinai godevano di quel fresco e di quell'ombra odorosa: sembrava loro di passeggiare sotto i pergolati d'un giardino. Questa baia è indicata sulle carte geografiche col nome di *Baia dell'Ammiraglio*.

Le scialuppe furono mandate a visitare ogni passaggio fino ai lidi della terra ferma: videro molte canoe sulle varie sponde e un gran numero di selvaggi con placche d'oro al collo e piccole lastre di metallo inferiore, detto *guanil*, colla forma di aquila: era il primo oro che gli Spagnuoli vedevano dopo Caxinas. Fatto qualche scambio, vennero a sapere che oltre terra, in una regione posta al mezzodì a due giornate di cammino, si raccoglieva gran quantità di quel prezioso metallo. I marinai avrebbero desiderato esplorare quel paese, impadronirsi di una quantità di oro, ma Colombo aveva fretta e la ricerca dello stretto assorbiva tutti i suoi pensieri.

Il 17 ottobre Colombo si pose in alto mare per seguire il suo viaggio, e dopo 12 leghe entrò in un altro gran seno, oggidì chiamato *Laguna di Chiriquì*, sulle coste del paese di Veragua. Qui metteva in mare un gran fiume detto *Guaiga*, e Colombo ordinò alle barche di accostarsi a terra; ma dovettero fermarsi ad una certa distanza dal lido. Per ben due volte, il giorno 28 e 29, risuonarono nelle foreste le conche marine ed i tamburi, e gli indiani, armati di spade di legno e di lancia, corsero alla spiaggia furiosamente per difendere il loro paese: entrati nell'acqua sino alla cintura, vibravano le loro zaglie, urlavano, e masticando una certa erba, la

sputavano contro gli Spagnuoli in atto di sfida. Il primo giorno gli Spagnuoli ebbero pazienza e cercarono di entrare in trattative; ma il secondo, per reprimere quell'insolenza e per avergli indiani fatta una volata di frecce, ne ferirono uno nel braccio colla balestra e spararono un colpo di cannone. A quel fragore inaspettato caddero le armi di mano agli indiani e tale fu la paura, che tutti confusamente se ne fuggirono verso terra. Allora sbarcarono quattro Spagnuoli, e richiamati i fuggitivi e detto loro che non erano venuti per far guerra, ebbero per alcuni sonaglietti di rame venti bei specchi d'oro.

Pacificata quella tribù, Colombo proseguì il cammino lungo la costa e si fermò alla foce di un altro grosso fiume detto *Catiba*. Appena gettate le ancore, ecco radunarsi gli indiani sulla spiaggia al suono dei corni e dei tamburi, e una canoa con quattro araldi venire alle navi. Costoro, dopo aver parlato con uno degli interpreti, salirono subito sulla tolda della Capitana con molta confidenza e si presentarono a Colombo. Fatta con lui amicizia, gli Spagnuoli scesero a terra. Cadeva una pioggia dirottissima. Li aspettava con molta gente il Cacico, sul capo del quale i servi tenevano stesa una gran foglia d'albero. Si parlò di scambi, e il Cacico cortesemente si staccò dal collo una grandissima placca d'oro ed invitò i suoi ad imitarlo; gli Spagnuoli ne ricevettero diciannove e le contraccambiarono con minuzie recate dall'Europa. Qui videro per la prima volta nel Nuovo Mondo un rudere di edificio lavorato con pietra e calce, il quale sembrava appartenere ad una remotissima antichità. Tutte le nazioni all'intorno abitavano in misere capanne; qual popolo aveva dunque innalzato case, che attestavano una maggior civiltà? Colombo, ricercando con viva curiosità, ma inutilmente, qualche notizia sulle origini di quelle genti, navigò verso levante e giunse a *Cobrava* dove niuno si vide alla spiaggia, mentre scoppiava una violenta tempesta. Dovette allora

abbandonarsi in balia di un vento fortissimo, il quale lo fece passare con una corsa vertiginosa dinanzi a cinque borgate, poste sulle rive di altrettanti fiumi, fra le quali Veragua, nella quale gli interpreti dicevano raccogliersi l'oro e formarsi gli specchi.

All'indomani le navi scoprivano *Cubiga*, e gli interpreti faceano intendere a Colombo che qui finiva la regione dell'oro, la quale cominciata a Cerabora, misurava lo spazio di cinquanta leghe. I marinai volevano oro, chiedevano di ritornare indietro e visitare le coste di Veragua, ma Colombo cercava lo stretto. Esplorato invano il seno di *Chagres*, il 2 novembre entrò in *Porto-bello*, così chiamato perchè grande, profondo, attorniato da terre coltivate e molto popolate. Graziose erano le abitazioni, ombreggiate da palme e profumate da ananas e da vaniglie. Per sette giorni fu un continuo andare e venire di canoe alle navi, mentre pioveva a catinelle e il mare era sconvolto terribilmente. Le coste che l'Ammiraglio vedea erano dell'Istmo di Panama.

Il giorno 9, la flotta uscì da quel porto e navigò per otto leghe verso levante, fino alla punta che poi si chiamò *Nombre de Dios*. Senonchè il giorno seguente, astretta dal cattivo tempo, ritornò indietro quattro leghe e andò a rifugiarsi in mezzo ad alcune isolette vicinissime al continente, feracissime di mais, legumi e frutti. Colombo nomò quel luogo *Puerto de Bastimentos*, cioè *porto delle provvigioni*. Apparsa una canoa piena di indiani, una scialuppa spagnuola sferrò per raggiungerla e avere notizie di quei luoghi. Gli indiani spaventati si danno a vogare verso terra e gli Spagnuoli ad inseguirli: già stanno per raggiungerli, quando tutti si gettano nell'acqua e nuotano sparsi: la scialuppa va dietro ora a questo ora a quello, ma l'indiano, quando sente vicini gli stranieri, si tuffa sott'acqua ed emerge da un'altra banda molto lontano. Non

è possibile quindi prendere alcuno, e i marinai stanchi ritornano alle navi tra i battimani dei compagni, che avevano goduto mezzo mondo allo spettacolo di quella caccia mal riuscita.

Il cattivo tempo tenne chiuso Colombo in questa baia per quattordici giorni, ed egli giovossi di questa contrarietà per rifornirsi di viveri, racconciare e riempire le botti e riparar le navi forate in cento luoghi da vermi grossi come un dito, detti *brume*, che nel mare dei tropici sono il flagello dei legni non fasciati di rame.

Il 23 novembre, parve a Colombo che il tempo promettesse bene, e tratte le navi da quel rifugio verso oriente, navigò con un mare assai grosso per quindici leghe fino ad una regione detta *Guiga*, dove circa trecento indiani erano corsi alla spiaggia per far baratti di roba mangiativa, e di pezzetti d'oro che portavano appiccati alle orecchie ed al naso. Ma prendendo un vento furioso le navi di poppa e la corrente marina, che già molto li aveva travagliati prima, respingendole, costrinsero Colombo a dar ordine di ritornare al *Puerto de Bastimentos*.

Mentre retrocedevano, scoperse l'entrata di un porto larga appena un venti passi e pericolosa per acute scogliere da ambo i lati a fior d'acqua. Mandati i battelli ad esplorare e avuta favorevole relazione, ordinò di entrarvi.

Avvicinandosi a terra, si accorse che tra le piante acquatiche e tra le erbe alte di una parte di quella sponda formicolava una moltitudine di alligatori o coccodrilli. Alla distanza di un miglio udivasi lo scricchiolio delle loro mascelle, mentre divoravano i pesci colti nei fondi paludosi dei fiumi. I marinai osservavano spaventati quei mostri lunghi circa tre metri e coperti di squame così dure, che resistevano alle palle da fucile. L'aria era impregnata del loro odore acutissimo rassomigliante a musco. Sapendo Colombo che quei rettili assaltano e divo-

rano l'uomo, sia che passeggi sulle rive del fiume, sia che si getti a nuoto, fece calar le ancore in un luogo che giudicava sicuro. Ma le acque erano profonde; dovette quindi tener le navi tanto vicine a terra, che i marinai d'un salto si slanciavano dai legni sul lido. Il paese era piano, erboso, ma con poche piante: quel porto ebbe nome *Retrete*. Gli indigeni corsero subito a recar viveri ed oro agli Spagnuoli, stringendo sulle prime amicizia con essi; ma sopravvenuta la notte, alcuni marinai, deludendo la sorveglianza degli ufficiali, discesero dai navigli, e correndo alle capanne dei selvaggi, contraccambiarono la loro ospitalità con violenze ed insulti. Accaddero varie risse e vi furono feriti da ambe le parti. I selvaggi irritati chiamarono aiuto ai vicini, i quali vennero numerosi ad assalire le navi. Colombo, conoscendo come pur troppo i selvaggi avessero ragione, cercò di calmarli alle buone e fece segnali di pace; ma quei furibondi, continuavano ad avanzarsi. Tentò allora di spaventarli con un colpo di cannone a sola polvere; ma a quel fragore risposero con minacce, battendo il suolo e gli alberi colle clave. Colombo vedendo che omai gli sarebbero sopra e che falliva la speranza di calmarli, benchè a malincuore, fece puntare un cannone di grosso calibro carico a palla verso il luogo, ove si trovavano riuniti i selvaggi, i quali alla replicata scarica scorgendo cader sfracellati i loro compagni, fuggirono dietro le montagne.

Il mare sconvolto trattenne per nove giorni la flotta in quel porto sicuro. Oh se Colombo avesse conosciuto il luogo, ove si trovava! Se avesse saputo che su quelle montagne, le cui cime contemplò per ben nove giorni, si poteva scorgere l'oceano delle Indie, che si estendeva dalla parte opposta!